

IV° incontro

Primo incontro con il faraone

⁵*Dopo, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunziarono: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto!».*

²*Il faraone rispose:*

«Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele! ».

³*Ripresero: «Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!».*

⁴*Il re di Egitto disse loro:*

«Perché, Mosè e Aronne, distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori!».

⁵*Il faraone aggiunse:*

«Ecco, ora sono numerosi più del popolo del paese, voi li vorreste far cessare dai lavori forzati! ».

Istruzioni ai capi dei lavori forzati

⁶*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sorveglianti del popolo e ai suoi scribi: ⁷«Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima.*

Si procureranno da sé la paglia.

⁸*Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo. Perché sono fannulloni; per questo protestano: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!*

⁹*Pesi dunque il lavoro su questi uomini e vi si trovino impegnati; non diano retta a parole false!».*

Recriminazioni degli scribi e del popolo

²⁰*Quando, uscendo dalla presenza del faraone, incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, ²¹dissero loro: «Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

²²*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse:*

«Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo?

Perché dunque mi hai inviato?

²³*Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!».*

⁶¹*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone con mano potente: li lascerà andare, anzi con mano potente li caccerà dal suo paese!».*

Ripresa del racconto della vocazione di Mosè

⁷¹*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo*

fratello, sarà il tuo profeta. ²Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone

perché lasci partire gli Israeliti dal suo paese.

³Ma io indurrò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto.

⁴Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo degli Israeliti, con l'intervento di grandi castighi.

⁵Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti! ».

⁶Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così.

¹⁴Poi il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo.

¹⁰Allora il Signore disse a Mosè: «Va' dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro ²e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore! ».

³Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: «Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire.

²⁰Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti».

lectio

Mosè non si sente ancora pronto ad accettare la missione, anche se Jahveh gli ha assicurato: “Io sono COLUI CHE SONO”, cioè “colui che scoprirai presente, giorno per giorno”.

Continuerà perciò, nel capitolo 4 che riassumiamo brevemente, a far presenti a Dio tutti i suoi timori.

Dirà: “Essi non mi crederanno . . . diranno che non mi è apparso il Signore”. Allora il Signore cercherà di convincerlo con due segni.

Il primo trasformando il suo bastone, gettato a terra, in un serpente che, poi, ripreso per la coda, tornerà ad essere un bastone.

Il secondo facendo diventare la mano di Mosè lebbrosa e subito dopo guarendola.

“Se non crederanno neppure a questi due segni - aggiungerà -prenderai acqua dal Nilo e l'acqua diventerà sangue sulla terra asciutta”.

Mosè allora, non ancora convinto, aggiungerà di non “essere un buon parlatore, impacciato di bocca e di lingua”. Ma dopo averlo conosciuto si può dire di “no” a Dio?

Gli ebrei più che prendere in considerazione la straordinarietà di questi segni, si interrogano sul loro significato.

Un midrash dice che “la piaga sulla mano dimostrò a Mosè che, come accade con la lebbra, così gli egiziani avevano contaminato Israele, e come lui era stato guarito, così Dio avrebbe guarito i figli di Israele dalla sozzura che in Egitto li aveva intaccati”.

Anche il prodigio sul bastone di Mosè aveva il doppio significato: annunziare la redenzione di Israele e impartire a Mosè una lezione:

”Il grande dragone, in agguato negli abissi dei fiumi di Egitto, adesso intento ad azzannare Israele, sarebbe stato reso innocuo come quel bastone di legno, del tutto impotente a mordere...”.

Sulla balbuzie di Mosè, scrive A. Couraqui: “i rabbini si interrogano: come ha potuto Elohim (Dio) scegliere un balbuziente per difendere la sua causa?”

Un antico midrash dice: “Originariamente Mosè era il più eloquente di tutti gli ebrei. Un giorno, vedendo un egiziano pregare i suoi dei, infiammato di zelo, lo rimprovera, lo colpisce e brucia le sue statue.

Risuona allora la voce di Elohim; «quest'uomo, dice a Mosè, al di là della sua statua si rivolge a me. Ho ascoltato la sua preghiera e la esaudirò. Quanto a te, per insegnarti a meglio comprendere la mia Torah, affinché tu sia più riflessivo, da ora in poi balbetterai».

Mosè alla fine si convince e parte verso l'Egitto. Prima incontra il fratello Aronne e con lui va dagli anziani degli israeliti. “Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette”.

Anche i capitoli successivi, dal 5 all' 11, in parecchie parti ripetitivi, saranno riassunti, cercando di cogliere il messaggio che essi ci comunicano.

Nel capitolo 5 inizia il “braccio di ferro” tra Mosè e il faraone che durerà durante tutto il racconto delle dieci piaghe, fino a quando il faraone concederà al popolo di partire o meglio lo caccierà dall'Egitto.

Secondo un midrash questa contesa è durata un anno, dalla comparsa della prima piaga al compimento dell'ultima, come il diluvio e la sofferenza di Giobbe. Un tempo simbolico per indicare che ciò che ha un inizio alla fine ha una conclusione.

¹Dopo, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunziarono: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto!».

Mosè e Aronne si presentano al faraone come ambasciatori di un altro re che pretende di impartirgli degli ordini.

La sicurezza dimostrata in questa occasione da Mosè, dovuta al suo incontro avuto con Dio, è sorprendente, dato che, poco prima, nel deserto, era deluso e frustrato.

La mancanza di ogni diplomazia avrà però un esito del tutto negativo. Mosè obbedisce ad un comando di Dio, eppure gli avvenimenti non si realizzano secondo i piani prestabiliti.

Persino con il coinvolgimento divino, il movimento di librazione dalla schiavitù non avverrà né presto, né facilmente.

La liberazione non è un fatto semplice, implica una lotta, perché non tutti si sentono coinvolti con chi cerca la libertà.

Succederà anche a San Paolo, dopo la sua conversione, di essere deriso quando parlerà di risurrezione dei morti all'areopago di Atene (Atti 17, 22-33).

²Il faraone rispose:

«Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele! ».

Il faraone giustamente rifiuta.

Egli non avrebbe avuto difficoltà ad accettare che anche gli ebrei avessero, tra i tanti dei esistenti, un loro Dio, un dio degli schiavi, ma poiché anche lui si considera figlio di un dio, può benissimo non riconoscere l'autorità del Dio degli ebrei.

³Ripresero: «Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!».

Questa volta Mosè ed Aronne cambiano la domanda, se gli ebrei non celebrassero un sacrificio al loro Signore potrebbero essere puniti, “Dio li colpirà”.

È quasi sottinteso che colpirà anche il faraone, perché perderà gli schiavi che lavorano per lui.

Però anche se concederà loro di partire, li perderà.

4Il re di Egitto disse loro: «Perché, Mosè e Aronne, distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori!».

5Il faraone aggiunse:

«Ecco, ora sono numerosi più del popolo del paese, voi li vorreste far cessare dai lavori forzati! ».

6In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sorveglianti del popolo e ai suoi scribi: 7«Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da sé la paglia.

8Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo. Perché sono fannulloni; per questo protestano: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!

9Pesi dunque il lavoro su questi uomini e vi si trovino impegnati; non diano retta a parole false!».

Per il faraone la richiesta di potersi recare a sacrificare nel deserto è solo un pretesto per non lavorare e perciò ordina che gli ebrei lavorino il doppio rispetto a prima.

A. Couraqui scrive: “per regnare il faraone ha bisogno di schiavi.

Gli dei che fondano la potenza del faraone non possono abolire la schiavitù e liberare il popolo asservito, così necessario alla stabilità e alla prosperità del regno.

Da qui l’opposizione del faraone alle esigenze di quel profeta appassionato di libertà e di giustizia.

Un profeta e un tiranno si affrontano in nome delle loro divinità.

La resistenza del faraone è congenita all’uomo, alla sua cultura, alle sue funzioni, alla sua religione”. Anche in tutti noi c’è il faraone.

La prima missione di Mosè presso il faraone, nella quale si limita a parlare, non solo sfocia in un fallimento completo, ma fa peggiorare la situazione. Mosè perde la fiducia e il popolo si scoraggia.

20Quando, uscendo dalla presenza del faraone, incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, 21dissero loro: «Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».

Il popolo ora accusa Mosè. La liberazione non è un fatto automatico, ci sono resistenze da superare.

22Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato?

23Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!».

Di fronte a questo fallimento Mosè torna da Dio che lo aveva inviato e si lamenta con Lui.

Questo suo lamentarsi è una preghiera simile a quella di Gesù sulla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15,34)”.

Mosè rappresenta in questo momento la figura tipica, presente spesso nella Bibbia, dell’intercessore per il peccato degli altri.

Dio vuole che il popolo sia libero, perché solo un popolo libero può rendergli culto; ma nonostante sia Lui a volerlo, la libertà del suo popolo non è così facile da conseguire.

Dipende anche dalla libertà personale e da quella degli altri, degli egiziani.

L’accusa è che Dio non si occupa del suo popolo, del popolo che si è scelto.

Lo scopo di questo primo incontro tra Mosè e il faraone è quello di dare risalto alla situazione quasi irreparabile di Israele.

Gli autori sacri mettono in risalto in questo capitolo, come in altri della Bibbia, un quadro di assoluta impotenza umana per prepararci ad assistere alle potenti gesta salvifiche di Dio.

In genere succede appunto che, solo quando si ci sente completamente impotenti, si è in condizione di fidarsi completamente di Dio.

1Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone con mano potente: li lascerà andare, anzi con mano potente li caccerà dal suo paese!».

Ora Dio, per nulla urtato dalle parole di Mosè, fa una promessa: “Ora vedrai . . .”

Alla fine non solo il faraone lascerà partire il popolo, ma anzi lo caccerà.

Nella lunga sezione successiva si assiste allo scontro frontale fra Dio e l’anti-dio, personificato dal sovrano che regna sull’Egitto.

Il faraone in questa narrazione è presentato più come un simbolo, che come un personaggio storico. Si tratta di un conflitto con la potenza d’Egitto, che simboleggia l’orgoglio e la caparbia incredulità di ogni potenza totalitaria di ogni tempo.

Sono raccontate le piaghe diverse secondo le tradizioni.

Il Nilo diventato rosso, le rane, i parassiti, le mosche, la moria del bestiame, le ulcere, la grandine, le cavallette, tre giorni di tenebra e infine la morte dei primogeniti.

Lo scrittore descrive con arte i dieci flagelli, strategicamente dosati, che finiscono infine con lo spezzare la resistenza del tiranno.

Dal punto di vista di Israele si tratta di una serie di “flagelli” messi a segno dal Signore in favore del suo popolo nella lotta per la sua liberazione.

Da parte del faraone sono viste come una competizione per stabilire chi è più forte.

Sono capitoli importanti non per la descrizione delle piaghe, ma perché mettono in evidenza la progressiva ostinazione del faraone.

La gravità delle piaghe crescerà proporzionalmente al rifiuto opposto alla Parola da parte del faraone e culminerà con la morte dei primogeniti.

Noi in genere siamo abituati a parlare di “piaghe” dell’Egitto, ma il testo biblico non utilizza solo questo termine, che può essere definito anche come “flagello”.

Usa anche i termini “prodigio” e “segno”.

Mentre la parola “flagello” indica l’azione di Dio che si abbatte sull’Egitto, il termine “prodigio” esprime un segno fuori del comune, straordinario ed eccezionale.

Però la parola più significativa usata è “segno”; con essa si indica un segno profetico che rivela la presenza e l’azione di Dio.

Questo stesso termine sarà usato nel vangelo di Giovanni per indicare i miracoli compiuti da Gesù.

Il teologo Ravasi dà questa spiegazione nei riguardi delle piaghe:

“Il Nilo rosso (I piaga) è causato in luglio-agosto dal fango della grande piena del fiume: i microrganismi presenti nell’acqua, assorbendo ossigeno, determinano una forte moria di pesci.

I rospi e le rane (II piaga) si formano negli acquitrini che permangono dopo il ritirarsi del Nilo; mentre le zanzare e poi, come ha inteso lo storico giudeo – romano Giuseppe Flavio, i parassiti e i pidocchi (III piaga), sono legati alle zone paludose lasciate dal Nilo in riflusso”

Ci sono altre spiegazioni che si riferiscono a fatti astronomici.

Gli autori biblici non hanno questo interesse.

Il racconto è una rilettura teologica che, però, non esclude l’esistenza di un substrato storico. I racconti dei segni assumono chiaramente un carattere magico, immaginario e drammatico.

Il teologo Soggin afferma che bisogna evitare di banalizzare razionalisticamente le piaghe, trascurando l’anima del testo, che celebra l’umiliazione del faraone e il trionfo degli umili e degli emarginati sulla potenza mondiale dell’Egitto .

7¹Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. 2Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dal suo paese.

3Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto.

4Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo degli Israeliti, con l'intervento di grandi castighi.

5Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti! ».

6Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così.

14Poi il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo.

10,1Allora il Signore disse a Mosè: «Va' dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro 2e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore! ».

3Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: «Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire.

20Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti».

Di fronte alle piaghe che aumentano la loro gravità, il faraone non cede e il suo cuore rimane sempre indurito.

Il testo descrive i vari atteggiamenti del faraone di fronte alle varie piaghe.

Alla prima piaga “il faraone si ostinò”; alla seconda, in un primo momento si spaventa e vuol lasciare partire il popolo d'Israele, ma poi ritratta e di nuovo “si ostinò”; così “si ostinò” alla terza piaga.

Alla quarta (8, 24) in un primo tempo permette che vadano a sacrificare, ma non molto lontano e chiede di pregare per lui; ma alla fine “anche questa volta si ostinò” e così si ostinò alla quinta e alla sesta piaga.

Alla settima piaga (9, 27) confessa addirittura la sua colpa dicendo: “Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli” alla fine però “il cuore del faraone si ostinò”; all'ottava confessa la sua colpa davanti a Dio e verso Mosè e Aronne, ma poi “il Signore rese ostinato il cuore del faraone”.

Così si ostinò alla nona piaga, quella dei tre giorni di tenebre, simbolo della notte della catastrofe.

Le piaghe sono realmente un richiamo alla verità e alla libertà.

Più che castighi vanno considerate come l'occasione per aprirci alla Parola, per seguire il piano di Dio.

Vengono presentate per descrivere la caparbia e l'incredulità del faraone, ma sono, nello stesso tempo, un richiamo e un ammonimento per Israele.

Durante i 40 anni nel deserto la generazione dell'Esodo si rivelerà spesso refrattaria alla parola di Dio.

Lo stesso richiamo a Israele “a non indurire il cuore” viene successivamente espresso spesso dai profeti e nei salmi.

Nel libro della Sapienza (11, 15 ss) le piaghe non vengono considerate come un'aperta ostilità di Dio verso l'Egitto, ma come una storia esemplare della progressiva, pedagogica giustizia di Dio nei riguardi dello stesso Egitto.

Infatti, dopo aver detto che Dio avrebbe potuto sterminare tutti gli egiziani, il libro della Sapienza dice: “*ma tu (Dio) hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*”

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?
Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento.*

Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.

Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita”.

Il teologo Rizzi esprime questa sua opinione personale nei riguardi delle piaghe: “Perché il racconto delle piaghe è stato sviluppato con tanta ampiezza?

Una possibile risposta mi pare questa: l’insegnamento che Israele vuol dare attraverso questo suo lungo racconto è proprio l’inefficacia del miracolo in ordine allo scopo a cui era destinato: suscitare la fede, almeno quella forma di fede che è la convinzione della potenza di Dio.

A prima vista quest’ipotesi sembra contraddire un’idea che attraversa tutta la Bibbia, dai miracoli dell’Esodo a quelli di Gesù.

Esistono certamente esempi di miracoli assistendo ai quali l’interlocutore di Gesù rimane colpito e conquistato dal suo potere e dalla sua autorità.

Ma esistono altri casi in cui il rapporto miracolo fede è invertito: è la potenza della fede a generare il miracolo.

Paolo nella 1Cor 1, 22 scrive: ”i giudei chiedono miracoli e i greci la sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso.”

Il Crocifisso è l’antimiracolo: smentendo tutte le attese, Dio non è intervenuto a salvare il suo profeta.

La fede nasce dalla comprensione e dall’accettazione di questa logica.

Nel racconto dell’Esodo il terreno indisponibile è “il cuore duro” del faraone”.

MEDITATIO

Quali sono le piaghe di oggi e quali i messaggi di Dio a noi? Pensiamo a quanti “segni” il Signore pone sulla nostra strada ogni giorno: ci lasciamo interpellare o “induriamo il nostro cuore” come il faraone?

Quando alla televisione si vedono tanti disastri, come reagiamo? Restiamo indifferenti o pensiamo a che cosa possiamo fare perché ci sia un miglioramento?

Diverse riflessioni sul faraone e su Mosè riguardano direttamente anche noi. Il faraone non rappresenta solo un sovrano regnante ai tempi dell’Esodo, ma rappresenta anche ogni uomo che resiste ostinatamente alla parola di Dio.

Simboleggia l’orgoglio, la caparbia e incredulità di ogni potenza totalitaria della città dell’uomo di ogni tempo.

Il cuore indurito è dentro di noi, siamo potenzialmente dei faraoni e anche noi abbiamo bisogno della pasqua, cioè della liberazione.

Ma il male non è solo dentro di noi, l’abbiamo fatto crescere anche attorno a noi. È un male contro il quale è necessario lottare per aiutare l’esodo dell’uomo.

Se ci riferiamo al comportamento del faraone notiamo che è un gentiluomo, intelligente, abile, anche democratico, cerca di trattare, in alcuni momenti sembra riconoscere i propri errori, chiede perfino di pregare per lui.

Ma come faraone è condizionato dalla sua posizione, dai suoi privilegi, dal suo essere un faraone. Vorrebbe far partire il popolo, ma in quel caso andrebbe contro i propri interessi.

Nel suo comportamento possiamo vedere tutto quello che condiziona anche noi: se non fossimo condizionati opereremmo in modo diverso.

Ognuno di noi lo sa.

Ad esempio a chi ha il potere non si può chiedere di umiliarsi.

In noi c'è poi anche la paura di dover cambiare; succede agli indemoniati davanti a Gesù che gli dicono "sei venuto a rovinarci".

Mosè invece esprime lo slancio dello spirito verso la libertà, che si manifesta in modo particolare quando ci si trova in una posizione di disagio. Mosè è l'uomo violento che diventa l'uomo del dialogo che crede alla Parola.

Le piaghe rappresentano, secondo il cardinal Martini, il disagio dell'uomo non autentico.

Dio parla con segni che gradualmente diventano veri castighi. Il castigo fondamentale, quello al quale tutti si riducono, è l'incapacità di amare.

Nella Bibbia spesso il castigo di Dio è rappresentato dal suo silenzio.

L'indurimento del cuore per ostinazione, sempre secondo il cardinal Martini, "è la forma più tipica, che non comporta solo l'indurimento dell'ateo che non vuol credere, ma anche l'ostinazione che si manifesta negli ambienti religiosi ed ecclesiastici, quando ci si sente detentori della verità, identificata a volte addirittura con la propria realtà personale".

L'indurimento avviene anche per debolezza.

Una debolezza che sperimentiamo quando nella vita ci troviamo di fronte a conflitti di opinioni e di interessi, quando non riusciamo a superare il nostro egoismo e il cuore indurito non ci permette di amare.

SALMO 95 (94)

¹ *Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.*

² *Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

³ *Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.*

⁴ *Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.*

⁵ *Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.*

⁶ *Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.*

⁷ *Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

⁸ *Ascoltate oggi la sua voce:
"Non indurite il cuore,
come a Meriba, come il giorno di Massa nel deserto,*

⁹ *dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

¹⁰ *Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,*

non conoscono le mie vie;
¹¹ *Perciò ho giurato nel mio sdegno:*
non entreranno nel luogo del mio riposo”.

CHASSIDIM

Esodo 5, 2: *Nessun ebreo è un vero ateo*

Disse Rabbi Bunam: «Anche il più grande miscredente tra gli ebrei Non è un vero ateo, poiché, quando si trova nella tribolazione, si rivolge sempre al Dio d'Israele. Il vero ateo fu il Faraone d'Egitto. Dio lo colpì ben dieci volte, e lui, imperterrito, continuava a dire: “Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce?»

Esodo 6, 6: *L'ora della liberazione*

Rabbi Bunam commentava così il versetto: “*Io sono il Signore, vi libererò dai pesi degli egiziani*”. «Un peso, dopo un certo tempo, diventa un'abitudine. Quando il Signore vide che gli israeliti si stavano abituando ai loro gravami, egli giudicò urgente la loro liberazione».

Esodo 10, 2: *Racconto e testimonianza*

Rabbi Shalom Rokeach di Belz commentava il versetto: “*Affinché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio quello che ho operato in Egitto e i segni che ho compiuto in mezzo a loro e così voi sappiate che Io sono il Signore*”.

Disse: «Si potrebbe osservare che la finale del versetto sarebbe più corretta se dicesse: “*e così loro sapranno che Io sono il Signore*”.

Ma il “voi” del versetto è intenzionale e trasmette un insegnamento. Raccontate ai vostri figli le meraviglie del Signore, ma ricordatevi che questo avrà un'influenza benefica su di loro solo se voi stessi, con la vostra testimonianza, riconoscerete che egli è il Signore».

DA “MOSÈ SECONDO I SAGGI”

Mosè e Aronne dissero: «Così ha parlato l'Eterno, Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo, perché mi adori nel deserto».

«Da quando gli schiavi hanno un Dio? Rispose il faraone; l'Eterno, dite voi? È un Dio che non conosco».

E, volgendosi ai settanta scribi che conoscevano le settanta lingue della terra, domandò loro: «Conoscete voi un Dio che si chiami l'Eterno?».

Quelli risposero: «Abbiamo cercato in tutti i libri, scritti in tutte le lingue, i nomi di tutti gli dèi; l'Eterno non è Dio».

«Voi l'avete cercato tra i morti, ribatterono Mosè e Aronne, il nostro Dio è vivo».

«Quanti anni ha?, riprese il faraone, da quanto tempo regna? Quali città ha conquistato? Quali paesi assoggettato?».

Mosè e Aronne replicarono: «Prima del mondo egli era, dopo il mondo, egli regnerà; quando la sua cintura è la clemenza, l'amore è il suo diadema. Ma quando fa giustizia, il fuoco è il suo arco, la fiamma la sua freccia, la nube è il suo scudo, il lampo la sua spada, il cielo è il tetto del suo carro, la terra il suo sgabello».

«Se egli è onnipotente, disse il faraone, dia un segno della sua potenza».

Allora Aronne, preso dalle mani di Mosè il bastone di zaffiro, lo gettò al suolo e si mutò in serpente.

Perché in serpente? Si chiedono i nostri rabbì. Perché il serpente, come il faraone, aveva calunniato l'Eterno.

Ma non tutti gli ebrei erano schiavi. Alcuni aumentavano i loro terreni, le loro messi; trafficavano in bronzo, gioielli, porfido. Seduti nei giardini dalle acque zampillanti, nelle sale dalle pareti dipinte con immagini, avevano per amici i figli d'Egitto; come questi, andavano a gambe e spalle nude, truccati e, come essi si chiamavano invece di Fanuel, Osiel, o Peniel, Meti, Teti o Atoti.

Udito il disegno di Mosè e la speranza dei loro fratelli, gli ebrei dal cuore egiziano furono turbati da gran timore. Pensavano: «Se il faraone vuole mantenere i suoi schiavi ebrei non volgerà la sua collera forse contro di noi? E se vuole lasciarli partire, non ci cacerà insieme con loro?».

E Korac, figlio d'Izar, il più ricco, mandò per sobillare, tra gli schiavi di Goschen, Datan, che andò mormorando ai loro orecchi: «Perché partire? Korac è potente sulla potenza del faraone; allevierà per voi la schiavitù».

E gli ebrei dicevano: «Perché partire?»

Per punire gli ebrei, il faraone ordinò che ognuno impastasse ogni giorno una misura doppia di mattoni. La sera, se mancava un mattone, per sostituirlo si strappava un bambino a una madre d'Israele. E i padri d'Israele che costruivano le case e le città, al posto dei mattoni mancanti, dovevano spalmare di calce i figli, piangenti e urlanti, e murarli vivi nella parete.

Datan emissario di Korac, sussurrava alle orecchie degli ebrei: «Vedete come vi salva, Mosè! Dite che non volete partire. Korac vi salverà».

E gli ebrei dissero a Mosè: «Korac ci protegga, non vogliamo più partire».

Allora Mosè gridò verso l'Eterno: «Signore, mi hai detto che sei un Dio paziente e pietoso e adempirai per mezzo mio la promessa fatta ai patriarchi. Ma, appena ho pronunciato il tuo nome davanti al faraone, una sciagura più grande è scesa sul tuo popolo!».

Dio rispose: «Mosè, perché non sono ancora sulla terra i miei patriarchi! Essi, per servirmi, non mi chiedevano il mio nome!

A te, invece, ho detto il mio nome, che contiene la mia potenza e alla prima prova ti lamenti.

Se fossi solamente giustizia, ti punirei, sono clemenza e ti perdono.

Adesso va'.

Ti mando dal faraone per illuminarlo con i miei prodigi; ma, per quanto perverso egli sia, rispetta in lui il re e non partire con il mio popolo se non quando vi permetterà di andare.

E ti mando verso Israele per salvarlo con i miei prodigi; ma, per quanto peccatore sia, rispetta in lui il popolo, e non condannarlo, se non quando il suo peccato supererà la sua sofferenza».

Allora, per illuminare il faraone e per salvare gli ebrei, il Santo, benedetto egli sia, mandò sull'Egitto dieci piaghe.